

ROBERTO

IO E GLI ZOMBIE

I GIORNI DELL'APOCALISSE

—

**AL DESTINO CHE CI
HA FATTO INCONTRARE**

PICCININI

IL VIANDANTE

GIANNI

—

ISOLA DEL GIGLIO



ROBERTO PICCININI

IO E GLI ZOMBIE

**I GIORNI DELL' APOCALISSE
AL DESTINO CHE CI HA FATTO INCONTRARE**

EdiKiT

Io e gli zombie

I giorni dell'apocalisse - Al destino che ci ha fatto incontrare

Tutti i diritti riservati.

Ekt Edikit

© 2021 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.ektglobe.com

ISBN 979-12-80334-09-1

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

**I GIORNI
DELL'APCALISSE**

**AL DESTINO CHE
CI HA FATTO INCONTRARE**

**IO E GLI ZOMBIE
VOLUME 1**



IL MANDANTE

ISOLA DEL GILLO

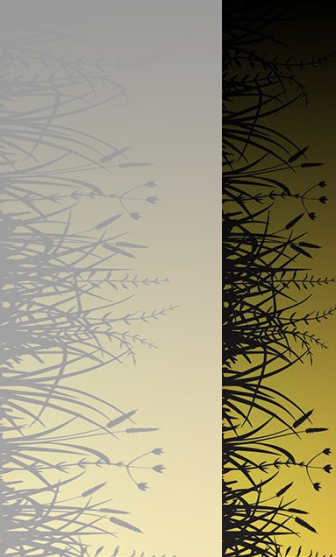
**IO E GLI ZOMBIE
VOLUME 1**

**IO E GLI ZOMBIE
VOLUME 2**

**IO E GLI ZOMBIE
VOLUME 4**

**IO E GLI ZOMBIE
VOLUME 5**

GIANNI



Regola 32: goditi le piccole cose.

- Benvenuti a Zombieland-

Al destino che ci ha fatto incontrare

«Com'è andata?» domandò Luano.

«Le mura sono inavvicinabili e nelle case in cui sono entrato non ho trovato nulla.» Massimo levò lo zaino dalle spalle e lo lasciò cadere a terra.

«Te l'avevo detto che era inutile, gli zombie si affollano intorno alle grandi città, era così anche a Vinci. E lo stesso è per i viveri, qui i saccheggi non hanno risparmiato nulla. Per trovare qualcosa dobbiamo controllare le case isolate e lontane dai centri abitati.»

«Ah, dimenticavo! Ho visto un uomo che ha ucciso tre zombie. Aveva un bastone con in cima legato un coltello e un machete.» Si levò gli occhiali da sole e li pulì con il bordo della maglietta.

«Ci hai parlato?»

«Naaa, so che non ami conoscere persone nuove... poi, secondo me, non arriverà a sera.» Massimo sapeva bene come la pensava Luano.

Luano fece un cenno di assenso ed estrasse la pistola. «Ha parlato lo sterminatore di zombie, se non ci fossi io...»

La puntò verso Massimo e premette il grilletto. Il rumore dello sparo fu attutito dal silenziatore. Il proiettile colpì alla testa uno zombie che si stava avvicinando alle spalle dell'amico.

«Ti ho sempre detto che fai troppo rumore quando cammini» disse Luano e con un gesto teatrale soffiò sul silenziatore.

«Cazzo! Mi potevi avvertire, così mi spostavo e poi sparavi.» Massimo si levò il cappellino e si deterse la fronte sudata.

«Così è più stimolante. Non ti preoccupare, lo sai che ho un'ottima mira, altrimenti che guardia giurata sarei stato?» Rise di gusto.

«Zoe?» domando Massimo.

Luano non rispose.

In quel momento uscì lei da dietro una rigogliosa siepe dalle foglie verdi e rosse. Si stava sistemando il vestito giallo e con il dorso della mano si pulì un rivolo di sangue che le colava dall'angolo della bocca. Aveva i capelli neri scarmigliati con dei fili d'erba impigliati.

Massimo guardò Luano.

«Che c'è? Non tornavi più e io dovevo pur passare il tempo in qualche modo. È colpa sua, non ha ancora capito come si deve comportare. Io la sfamo e lei dovrebbe essere più gentile... più carina. Chiedo troppo?»

Massimo scelse il silenzio e andò a vedere il corpo dello zombie accasciato a terra: aveva le braccia e il viso devastati dai morsi, grumi di sangue scuro pendevano dalla carne lacerata. Indossava un gilet verde militare e sul lato sinistro era assicurato un tesserino di plastica bianca, sopra c'era scritto: Carlo Fornaciari VoiTV.

«Poveraccio, deve essere stato sbranato da un branco di zombie, guarda come l'hanno conciato.»

«Che te ne frega?» Per Luano chiunque morisse a causa degli zombie era un debole e non meritava di vivere. «Comunque qui abbiamo finito e dobbiamo andare via alla svelta perché te ne sei portati dietro degli altri.»

Massimo alzò la testa e vide un cospicuo gruppo di zombie che stava venendo nella loro direzione.

«Scusa!»

«Scusa, un par di palle!»

Si erano fermati lì, in via delle Fornacette, per riposarsi. Avevano passato la notte prima nella chiesa romanica di Badia Pozzeveri, vicino alla quale Luano aveva allestito un suo deposito di viveri, ed era dalla mattina che camminavano. Massimo aveva approfittato della sosta per fare un giro esplorativo, che non aveva dato i frutti sperati.

Luano si mise gli scarponi e allacciò le stringhe. Andò da Zoe e le mise il suo zaino sulle spalle, lei aveva le manette ai polsi e non lo poteva fare da sola. Formavano un trio piuttosto strano a vedersi. Massimo era alto un metro e ottanta e aveva un fisico gracile. Luano era più basso, calvo e con un fisico massiccio, aveva i baffi rossi e il naso schiacciato. Zoe era alta quanto Luano e aveva un fisico rotondetto

Si allontanarono a passo svelto. Gli zombie non avevano una grande volontà, se per un po' non vedevano la preda se la scordavano e ritornavano al loro eterno vagare.

Massimo camminava davanti, poi Zoe e dietro Luano. Era quest'ultimo che indicava la direzione da seguire, sfruttando gli edifici e le macchine per distanziare gli inseguitori. Luano si considerava un ottimo stratega, gli piaceva considerarsi un Dio che giocava con le sue pedine. Erano giunti fin lì senza correre nessun grave pericolo. Gli zombie erano delle stupide bestie e bastava poco per evitarli o eliminarli; Luano non era un debole e non sarebbe mai caduto sotto i loro denti.

«Dove andiamo?» chiese Massimo.

«Prossima tappa a pochi chilometri da qui, voglio controllare un paese sperando che sia libero.»

Luano preferiva passare fra i campi, sfruttando i piccoli sentieri, e tenersi lontano dalle città e dai paesi dove c'erano troppi zombie da evitare.

Luano era una guardia giurata che prestava servizio presso il centro commerciale "I Gigli" di Campi Bisenzio. Da sempre un appassionato di armi, frequentava il poligono di tiro Croci di Calenzano. Quando si manifestò il virus, seguì con interesse il suo sviluppo e, una volta che il contagio ebbe varcato i confini della Cina, presagì come sarebbero andate le cose, perciò si dette da fare sul mercato clandestino per comprare munizioni, un fucile di precisione e un silenziatore per la sua beretta APX.

Zoe lavorava come commessa nel negozio di Intimissimi nella galleria del centro commerciale dove prestava servizio Luano e già allora subiva le sue attenzioni non richieste. Le sue colleghe le avevano detto di stare attenta, che era un tipo strano, ma lei non pensava fosse pericoloso. Entrambi abitavano a Campi Bisenzio, alloggiavano nei numerosi palazzi di residenza popolare che sorgevano lungo le sponde del fiume Bisenzio e senza saperlo abitavano a poche traverse l'uno dall'altra. Quando il mondo crollò Zoe si chiuse in casa, ma non aveva fatto una grande scorta di alimenti. Nel centro commerciale c'era un grande supermercato, ma era sempre preso d'assalto da migliaia di persone spaventate e lei non aveva voglia di fare quelle lunghe file estenuanti. Si era comportata da perfetta stupida, pensando che il tutto si sarebbe risolto al meglio. Abitava da sola, si era trasferita da poco da Grosseto, perché la cooperativa per cui lavorava l'aveva trasferita al negozio del centro. Il poco che aveva in casa, facendo molti sacrifici, le bastò per qualche settimana, poi dovette chiedere aiuto ai coinquilini del palazzo. Qualcuno l'assisteva, specie una famiglia di cinesi che

le davano dell'acqua e cibo, ma il contagio aumentava e sempre più persone non rispondevano quando lei bussava alle loro porte. Alla fine fu costretta a uscire in cerca di provviste, con tutti i rischi che la cosa comportava. Una mattina uscì di casa armata di un lungo coltello e sperava che bastasse quello per tenere alla larga i malintenzionati, perché lei non sarebbe stata capace di usarlo. In quanto agli zombie li evitava o li distanziava correndo. Quello lo sapeva fare bene, tutti i giorni andava ad allenarsi al parco di Villa Montalvo. Voleva raggiungere la Coop, che era al centro del paese, sperando di riuscire a trovare qualcosa da mangiare.

Era appostata dietro una Jeep nera e stava controllando che non ci fosse nessuno nei paraggi.

«Ciao!»

Zoe si girò di scatto e puntò in avanti il coltello. Da dove cazzo era sbucato? Non aveva visto nessuno, tranne i soliti zombie.

«Calma, non sono pericoloso. Ehi! Ma io ti conosco» disse Luano. «Lavoravi ai Gigli... Zoe se non sbaglio.»

Zoe era tesa, non si era ancora ripresa dallo spavento. Abbassò il coltello. «Sì, sono io. Tu sei la guardia giurata... Luca.»

«Luano» la corresse lui un po' infastidito.

Zoe percepì la sua delusione. «Scusa, ma per i nomi non ho memoria» mentì, forse lui gliela aveva detto, ma lei non lo ricordava.

«Non importa. Cosa fai da queste parti?» A Luano era tornato il sorriso.

«Abito qui vicino, in via Elsa.» Anche Zoe era felice, finalmente poteva parlare con una persona, era da settimane che non lo faceva.

«Ma non mi dire! Io abito in Via Giuseppe Garibaldi, senza saperlo siamo vicini. Come te la passi?»

«Non bene. Ho finito tutto e sono uscita in...»

«Shh» la interruppe lui. «Andiamo via, questo non è un posto sicuro.»

Zoe si guardò intorno e non vide nulla di strano, ma dopo poco spuntarono degli zombie da dietro le auto in sosta.

«Vieni! Stai bassa.»

Luano le prese la mano e lei gli fu grata di quel gesto, quella presa forte la fece sentire al sicuro.

Entrarono in una lavanderia, Luano chiuse la porta a vetri e andarono sul retro.

«Questo è un mio posto sicuro, lo uso quando ci sono troppi zombie in giro. Dicevi?»

«Come facevi a sapere che stavano arrivando degli zombie?»

«Potrei dirti che ho dei super poteri, ma in realtà avevo visto il loro riflesso nel vetro di una macchina. Per non finire sotto i loro denti, bisogna affinare tutti i sensi.»

Zoe sorrise. «Come ti dicevo, sono uscita in cerca di cibo e acqua. Stavo andando alla Coop nella speranza di trovare qualcosa, a casa ho finito tutto. Avevo paura a uscire, ma non ne potevo fare a meno. È da più di un giorno che non mangio.»

«Alla Coop sono rimasti solo gli scaffali e i carrelli, hanno preso anche le penne lisce» disse ridendo. «Oggi però è il tuo giorno fortunato.»

Luano si levò lo zaino e lo mise sul bancone; nel chinarsi, la giacca mimetica che indossava nonostante il caldo asfissiante si aprì. Zoe vide il calcio di una pistola e ne rimase sorpresa, poi si dette della sciocca: lui era una guardia giurata, e c'erano gli zombie. Non si era ancora abituata al nuovo mondo.

Luano cercò all'interno dello zaino e le porse un panino al prosciutto avvolto nella pellicola. Zoe l'afferrò, levò la pellicola

e dette un gran morso. Il pane a cassetta era morbido e il prosciutto crudo era buonissimo.

Luano sorrise.

«Scusa, non ti ho ringraziato» riuscì a farfugliare lei con la bocca piena, poi dette un colpo di tosse e si batté sul davanti per mandare giù il boccone.

«Piano o rischi di strozzarti» Luano le passò una bottiglietta d'acqua aperta.

Lei la prese e bevve un lungo sorso. Scoppiarono a ridere entrambi. Zoe finì il panino.

«Se la Coop è vuota ho un grosso problema. Sai dove posso rimediare qualcosa?»

«Mi dispiace, ma in paese non c'è rimasto nulla. In via Milano c'è un gruppo di persone, tutti maschi, poco raccomandabili. Puoi chiedere a loro, altrimenti puoi venire a stare da me. Ho ancora qualche cosa a casa.»

«Non voglio disturbare. Se tu potessi darmi qualcosa...»

«Certo! Lo dicevo solo per farci compagnia. Nel mio palazzo sono rimasto solo ed è molto tranquillo.»

Zoe ripensò al suo condominio, lei abitava al quarto piano e aveva dovuto scendere le scale in fretta, perché il puzzone di carne in decomposizione era terribile, e una volta giunta fuori aveva vomitato anche se non aveva nulla da rimettere. Perfino ora si sentiva addosso quell'odore dolciastro nauseabondo.

«Vuoi venire a mangiare da me? Facciamo una spaghetтата per festeggiare l'incontro.»

«Magari!» Si pentì subito di avere risposto così prontamente. «Se non disturbo.»

«Ma figurati, mi fa piacere cucinare per qualcuno. Seguimi.»

Uscirono dal negozio. Luano stava cinque metri avanti e le se-

gnalava quando doveva fermarsi o accelerare il passo. Quando arrivarono, aprì la porta d'ingresso dello stabile con la chiave. Salirono le scale e Zoe lanciava occhiate curiose negli appartamenti che avevano le porte aperte.

«Li ho messi in sicurezza e i cadaveri li ho gettati sul retro del palazzo, così non rischio un'invasione di topi e scarafaggi. Non verremo disturbati da vicini rumorosi.»

Arrivarono al suo appartamento al sesto e ultimo piano. Luano aprì la porta ed entrarono. «Vieni, ti faccio fare un giro.»

L'appartamento era carino, c'era un ampio ingresso, da cui si vedeva la cucina a parete, un piccolo corridoio da cui si poteva accedere al bagno, alla camera da letto matrimoniale e a un'altra cameretta.

«Finito! È tutto qui, piccolo ma confortevole.»

«È simile al mio, l'edilizia negli anni '70 non aveva molta fantasia.»

«Se ti vuoi rinfrescare, in bagno ho delle bottiglie di acqua che ho preso al fiume, giusto per sciacquarsi. Intanto io preparo da mangiare.»

Zoe andò in bagno e chiuse la porta a chiave. Sperò con tutto il cuore che lui non avesse sentito, sembrava una mancanza di fiducia nei suoi confronti. Lui la stava aiutando e lei... Andò al lavandino, si tolse la maglietta e si lavò. Un po' di acqua la versò nel gabinetto. Quando ebbe finito, si rivestì e girò la chiave lentamente per far fare alla serratura meno rumore possibile. In salotto e in cucina non c'era nessuno. Una pentola era su un piccolo fornello a gas.

«Luano?»

«Sono sul terrazzo... Arrivo!» Entrò in casa con in mano un odoroso mazzetto di basilico appena colto. «Mentre preparo vai sul tetto, c'è una sorpresa.»

«Non vuoi una mano? Non sono una grande cuoca, ma ti posso aiutare.»

«Prendi quei piatti, i bicchieri di plastica e vai su. Rilassati e fra una ventina di minuti arrivo. La pasta come ti piace?»

«Al dente.»

«Perfetto! Se ce la fai prendi anche una bottiglia di acqua e una di vino.»

«Va bene! Come ci arrivo sul tetto?»

«Sali l'ultima rampa di scale, c'è una porta chiusa con un chiovistello, la apri e ci sei.»

Zoe prese le bottiglie, i piatti e uscì dall'appartamento. Salì le scale, aprì la porta e uscì sul grande terrazzo condominiale. Rimase sorpresa: sotto un grande ombrellone c'era un tavolino e quattro sedie, intorno c'erano dei vasi rettangolari con dentro piantate delle canne di bambù. Mise i piatti e le bottiglie sul tavolo e andò alla ringhiera che delimitava il terrazzo: da lì si godeva una bella vista delle colline vicino Signa e del fiume Bisenzio. Il silenzio era rotto solo dal vento che faceva sventolare il tessuto dell'ombrellone e dai richiami degli uccellini. Anche il suo palazzo aveva un terrazzo comune, ma lei non c'era mai andata.

«È pronto!» Zoe fece un sobbalzò. «Scusa, ti ho spaventato!» Luano posò la pentola sul tavolo e andò da lei.

«Ero talmente presa dal panorama e dai pensieri che mi ero scordata del resto.»

«Chi è che non ha pensieri in questo mondo morto? Vieni che la pasta si fredda.» La prese per mano, la accompagnò al tavolo, le spostò la sedia e la fece mettere a sedere.

«Che servizio! Siamo in un ristorante di lusso?»

«Oui, madame.»

«Parli francese?»

«Figurati, so solo due parole: questa e voulez vous coucher avec moi... Scusa non era il caso» si riprese subito Luano e per trarsi dall'imbarazzo le servì la pasta nel piatto.

Zoe non disse nulla, ma le aveva dato fastidio. Assaggiò la pasta.

«Che buona. È squisita.»

«Dici così perché chissà da quanto tempo non la mangiavi.»

«Come minimo saranno tre settimane, però è veramente buona.»

«Grazie! Bevi vino?»

«Un po'.»

«Senti questo se ti piace» e le versò due dita di vino rosso nel bicchiere.

«Buono!»

«Era l'ultima bottiglia, l'ho strappata dalle mani di un vecchietto.»

Zoe spalancò gli occhi sorpresa.

«Scherzavo! Figurati se farei una cosa del genere.»

Risero entrambi, poi finirono di mangiare in silenzio. Luano prese i piatti sporchi e li mise nella pentola. «Torno subito!»

Zoe non fece neanche in tempo a offrirsi di aiutarlo che lui era già sparito. Quando tornò aveva un vassoio in mano, sopra c'era una moka, due tazzine di porcellana e una crostata all'albicocca.

«Ecco qua!»

«Caspita! Servizio completo.»

«Sei mia ospite.» Le versò il caffè nella tazzina. «Zucchero?»

«No! Mi piace amaro.»

«Dai... anche a me! Abbiamo una cosa in comune» Tagliò due fette di crostata e ne prese una.

Zoe prima mangiò la crostata, poi bevve il caffè.

«Un'ultima cosa.» Luano si alzò e andò in un casottino che

era poco distante, forse era quello dell'ascensore. Tornò con una bottiglia di limoncello, al collo della bottiglia era legato un cordino.

«È il posto più fresco che ho trovato.»

Versò il liquore giallo in due bicchierini di vetro, che evidentemente teneva nel casottino, e uno lo passò a lei.

«Al destino che ci ha fatto incontrare!»

«E alle cose belle!» aggiunse lei.

Fecero battere i bicchieri e bevvero.

«Buono! Freddo doveva essere eccezionale» commentò Zoe.

«Vero!»

Rimasero in silenzio per qualche minuto.

«Programmi per il prossimo futuro?» le chiese Luano.

«Possibilmente rimanere in vita. Trovassi un gruppo a cui unirmi... Tu?»

«Fra qualche giorno andrò via, perché qui non trovo più nulla di utile. C'è quel gruppo che ti dicevo, ma non mi ispirano fiducia.»

«Dove pensi di andare?»

«Sulla costa, alla tenuta di San Rossore.»

«Perché lì?»

«Era una riserva e c'è molta selvaggina, meglio quella che le scatolette. In una pineta è più facile nascondersi da eventuali zombie e per dormire c'è una grande villa; anche se fosse già occupata, una camera libera ci sarà, spero.» Rise. «Se vuoi venire con me, non ci sono problemi. Pensaci, intanto io vado giù a sistemare la cucina.»

«Faccio io!»

«No! Sei mia ospite, resta qui a rilassarti, questo venticello è delizioso.»

«Ma...»

«Niente ma.» Luano prese il vassoio e andò via.

Zoe rimase sola con i suoi pensieri. Con Luano era stata bene, era da tanto che non aveva una conversazione e aveva la pancia piena, anche troppo, forse non avrebbe dovuto esagerare con la crostata, ma era davvero buona. Il pensiero di ritornare al suo appartamento la deprimeva. Lei aveva passato le giornate a leggere libri e a guardare dalla finestra e in più c'era quell'odore terribile che filtrava da sotto la porta. Si alzò dalla tavola, prese una sdraio e la portò all'ombra. Restare lì a Campi da sola o andare con lui? Era un bel dilemma da risolvere.

Aprì gli occhi di scattò e si guardò intorno. Luano era seduto al tavolo e stava pulendo la pistola con un panno bianco, si girò a guardarla.

«Mi sono addormentata?» Biascicò Zoe con la gola secca.

«Sì!» Lui le porse un bicchiere d'acqua, le sue mani odoravano di olio.

Lei lo bevve tutto. «Scusami...»

«Di che? Stai meglio ora?»

«Molto meglio! La notte dormo male, mi sembra sempre di sentire dei rumori come se qualcuno grattasse alla porta. Che ore sono?»

«Sono le 18. Se vuoi tornare al tuo appartamento meglio farlo ora, altrimenti puoi restare qui.»

«Non posso approfittare della tua gentilezza. Mi bastano delle scatolette e dell'acqua, se me le puoi dare.»

«Certo!»

Si alzarono e andarono giù.

Zoe tentò di chiudere la porta, ma non ce la fece.

«Sbattila forte!»

Ci provò ancora, ma non ci riuscì. Si fece da parte per farlo passare.

Luano afferrò la maniglia e la chiuse con decisione. «Ecco fatto!»

Arrivati in cucina, Luano prese un sacchetto e ci mise delle scatolette di tonno e due bottiglie di acqua.

«Per ora non posso darti altro. Spero di trovare altri viveri durante le mie esplorazioni.»

«Grazie, hai già fatto fin troppo!»

Prese la busta dalle sue mani calde e scesero giù. Luano aprì il portone, andò sulla strada e poco dopo le fece cenno di raggiungerlo. In cinque minuti furono davanti al palazzo dove abitava lei.

«Non hai chiuso il portone quando sei uscita?»

«Non ci ho pensato, scusa.» Perché diavolo si era scusata.

«Aspetta qui che vado a controllare.»

Zoe si mise dietro la siepe del vialetto d'accesso per non essere vista dalla strada. Fino a ora non ci aveva pensato, ma la prudenza di Luano nel muoversi era fondamentale. Lei, come una sciocca sprovveduta, era uscita per fare la spesa come se nulla fosse, senza pensare che al suo rientro avrebbe potuto trovare degli zombie ad attenderla nell'androne.

Luano la raggiunse. «Possiamo andare.»

Salirono le scale. Dopo aver passato del tempo fuori le sembrò che l'aria puzzasse più del solito. Arrivarono al suo pianerottolo.

«Sei sicura di volere restare qui?» Luano indicò delle grosse larve bianche che uscivano da sotto la porta del vicino. «Fra pochi giorni, qui, sarà pieno di mosche.»

Zoe non rispose, aprì la porta ed entrò. La richiuse e guidò Luano sul suo piccolo terrazzo per respirare aria pulita.

«Io torno a casa. Speriamo di vederci ancora, se vuoi sai dove abito. Hai le chiavi del portone giù?»

«Da qualche parte sì.»

«Ricordati di chiuderlo, se entrano degli zombie nel palazzo

non potrai più uscire o rientrare. Ricorda che là fuori ci sono un sacco di brutte persone e tu sei una bella ragazza.» Zoe apprezzò il complimento. «Procurati un bastone o un'arma lunga, il coltello non basta contro gli zombie. Ciao, ci vediamo. Spero.»

«Aspetta!»

«Dimmi...»

«È ancora valida la tua offerta?»

«Quale?»

«Quella di ospitarmi a casa tua.»

A Luano spuntò un sorrisino. «Ma certo! Mi fa molto piacere. Non sarei stato tranquillo con la mia coscienza se ti avessi lasciata qui da sola. Ti ci vorranno dei vestiti. Hai dove metterli.»

«Sì, faccio in un attimo. Tu aspetta qui, almeno respiri aria buona.»

Zoe andò nel ripostiglio e prese la piccola valigia con cui era arrivata, aveva avuto un incarico per tre mesi, invece... Andò in camera, aprì i cassetti e prese tutto quello che c'era dentro, ben poco in realtà. Dall'armadio prese dei vestiti, li piegò sommariamente e li buttò nella valigia. Ripensò alla sua decisione, forse era stata precipitosa; le sembrava sconveniente andare a stare da uno sconosciuto, ma dopo essere rientrata nel suo palazzo aveva deciso che non ne poteva più di quel posto puzzolente. E poi Luano le aveva messo una certa paura con tutte le sue raccomandazioni, con un uomo armato sarebbe stata al sicuro. Chiuse la valigia e l'alzò, era pesante, ma la strada era poca. In una borsa mise delle scarpe e aggiunse Luano.

«Hai fatto presto, di solito le donne si fanno aspettare» rise lui.

«Non questa volta.»

«Hai preso dei vestiti e scarpe comode? Non penso che avremo occasione di frequentare locali di lusso.»

Stavolta risero entrambi.

«Certo: pantaloni, magliette e scarpe da ginnastica.»

Zoe dette un'ultima occhiata al suo appartamento, poi chiuse la porta a chiave. Scesero le scale e uscirono dal palazzo.

«Aspetta qui.»

Luano andò sulla strada e tornò subito indietro per mettersi al riparo della siepe. Zoe lo vide estrarre la pistola dalla fondina, che aveva un silenziatore alla canna, e sparare due volte. Avvertì a malapena il rumore. Lui le fece cenno di raggiungerla.

«Possiamo andare.»

Passarono accanto ai due zombie riversi sull'asfalto, entrambi avevano un buco in mezzo alla fronte da cui colava del liquido scuro e denso.

Sì, aveva fatto la scelta giusta, pensò Zoe.

Arrivati all'appartamento di Luano, lui la guidò alla cameretta. «Puoi stare qui. Ti libero un po' di posto nell'armadio.» Aprì un'anta e portò delle scatole nella sua stanza, poi svuotò due cassetti.

«Fatto! Per stasera può andare, domani ti levo altre cose, ok?»

«Va bene così! Ho pochi vestiti.»

«Se ti manca qualcosa dimmelo. Ci sono ancora un paio di negozi non saccheggianti. Puoi anche cercare negli altri appartamenti se trovi qualcosa di tuo gusto. È brutto dirlo, ma a loro non serve più. Dammi 40 minuti, preparo da mangiare e ti faccio una sorpresa, stasera festeggiamo. Il bagno sai dov'è, la mia casa è la tua casa.»

Luano uscì dalla camera e lei rimase sola. Era molto imbarazzata, anche se non si spiegava il perché. Sistemò gli abiti nei cassetti e nell'armadio, la valigia la mise sotto il letto, prese un cambio e andò in bagno. Sentì Luano che fischiava. Anche

questa volta chiuse la porta a chiave, dopodiché si spogliò, entrò nel vano doccia e si lavò con l'acqua delle bottiglie, cercando di consumarne meno possibile. Riuscì anche a lavarsi i capelli; per fortuna era andata dal parrucchiere poco prima che tutti i negozi venissero chiusi e si era fatta un taglio molto corto, odiava i capelli lunghi. Si asciugò con un suo asciugamano portato da casa, si mise gli indumenti puliti e si spruzzò un po' di profumo sul collo. Da quanto non si sentiva così pulita... era meraviglioso. Aprì la porta e andò in camera, non udiva più Luano, chissà dove era. Si mise a sedere sul letto molleggiandosi e si sdraiò, il materasso era morbido il giusto. Si stava facendo buio. Che fare? Luano le aveva detto di aspettare, doveva uscire o attendere che la chiamasse. Optò per aspettare, nel frattempo si pulì le unghie. Aveva fatto male a non portare i trucchi, alla prima occasione sarebbe andata a prenderli.

Luano finalmente bussò alla porta.

«È pronto!»

Era ora, si stava annoiando. Si alzò e aprì la porta.

Luano aveva indossato dei pantaloni lunghi e una camicia bianca, prima l'aveva sentito andare in bagno. In mano aveva una torcia.

«Come sei bella!»

«Grazie!»

«Andiamo.»

Luano la guidò fuori dall'appartamento e salirono le scale. Usciti sul terrazzo, Zoe rimase senza parole. Delle lucine bianche erano accese in mezzo ai bambù e sul tavolo c'erano alcune candele, sembrava un posto magico, uno di quelli che aveva visto solo nei film.

Luano la fece accomodare. Su un vassoio c'erano dei crostini e su un altro della pasta alle vongole ancora fumante.

«Piccola cena di benvenuto, non avevo di meglio. Non avevo neanche il prezzemolo e l'aglio per la salsa, ma penso sia venuta buona lo stesso. Mangiamo prima la pasta, tanto i crostini sono freddi.»

«Va bene.»

Luano le servì un piatto abbondante e le versò del vino, poi alzò il suo bicchiere e disse: «Benvenuta nel mio palazzo! Ora nostro.»

«A noi!» rispose Zoe e si buttò sugli spaghetti.

Aveva della fame arretrata e il pranzo di poche ore prima non era bastato. Non stava facendo una bella figura.

«Molto buona» disse, mentre con il tovagliolo si puliva dell'olio all'angolo della bocca.

«Grazie.»

Aspettò che anche lui avesse terminato di mangiare e prese i crostini. Su alcuni c'era del tonno e su altri della crema di funghi. Quando finì era sazia. Luano aveva parlato poco, forse aveva visto che lei era impegnata e non voleva disturbarla.

«Ti va il caffè?»

«Io non lo prendo. Se ci fosse del limoncello...»

Luano andò a prenderlo e lo versò nei bicchierini.

Rimasero in silenzio a sorseggiarlo.

«Quando pensi di partire?» esordì Zoe.

«Fra due o tre giorni? Tu hai la famiglia e una sorella ad Alberese...» Zoe rimase stupita, non si ricordava di averglielo detto, forse l'aveva fatto in una di quelle conversazioni automatiche che faceva con lui quando ancora lavoravano ai Gigli. «Una volta che sei a Pisa, volendo, puoi continuare e in pochi giorni sarai a casa, anche se sarebbe un viaggio pericoloso. Altrimenti puoi stare qui, ti lascio il mio palazzo e qualcosa da mangiare.»

«Ma come ci arrivo a Pisa?»

«A piedi, con calma e senza forzare l'andatura. Io ero, sono, un appassionato di sopravvivenza. Avevo anche stilato un piano, con strade sicure, per uscire da Campi in caso di sommosse o guerra. Ho anche allestito dei piccoli depositi di cibo a lunga conservazione e acqua in alcuni luoghi, così potrò camminare leggero senza avere sulle spalle uno zaino pesantissimo.»

«Buona idea.»

«Se vuoi venire anche tu, basta dirlo.»

«Sarebbe un problema?»

«No, però lo devo sapere, nel caso dovrei cercare qualche cosa da mangiare in più. L'acqua ce l'ho.»

«Posso dirtelo domani?»

«Certo!»

Luano si alzò e iniziò a sparecchiare.

«Ti posso aiutare?»

«Non occorre è tutta roba da buttare. Da una fioriera prese un sacco grigio e ci mise tutto dentro. Domani, quando esco, lo lascio lontano da qui: già ci sono i cadaveri che puzzano e a seconda di come gira il vento si sente l'odore.»

Zoe si alzò e andò alla ringhiera, non vide neanche una luce, era tutto buio e silenzioso. Solo la pallida luna illuminava il panorama.

Luano la raggiunse. «Triste, vero? Devo dire che mi manca il mondo di prima, ma non il traffico; alle volte impiegavo anche mezz'ora per fare 10 chilometri.»

«Preferirei essere imbottigliata in una lunga colonna di macchine che questo.»

«Già... Io vado a letto, sono stanco. Se vuoi ti lascio la torcia e scendi dopo.»

«No, tranquillo, vengo anche io.»

Luano andò al tavolo, spense le luci alimentate a pile e le candele. Prese il sacco, accese la torcia e scesero le scale.

«Vai pure tu in bagno, io ci vado dopo, devo finire qui.»

«Va bene. Buenanotte!»

«Buenanotte!»

Zoe andò in bagno e poi in camera. Stava per chiudere la porta a chiave, ma si fermò.

Che scema! Se non hai fiducia in lui, tanto valeva restare da sola, pensò.

Si spogliò e si mise una maglietta bianca. Aprì la finestra, che per fortuna aveva la zanzariera e si coricò.